

Conferenza stampa a Botteghe Oscure di Visani, Zani, Mussi, Fassino e Angius
«Non pensiamo ad un complotto ma ci sono notizie inesatte e false»

«Noi non abbiamo nulla da confessare»
La ricostruzione dei casi riguardanti Greganti, le coop e una società nella Ddr
«Stefanini andrà dai giudici come testimone»

Il Pds attacca: «Mai preso tangenti»

«Ecco i fatti, c'è una campagna che nasconde la verità»

Non un «complotto», ma sicuramente «una campagna» si. Orchestrata da «alcuni giornali ed alcuni partiti». E proprio per smentire le notizie «distorte quando non false», il Pds ha organizzato ieri una conferenza stampa. Fornendo nomi, fatti e prove. «In un anno e mezzo, nessuno dei 112 membri della nostra direzione è stato raggiunto da un avviso. Si spiega così questa campagna?»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I fatti. Gli ultimi fatti, come li riassume Davide Visani. «Pochi giorni fa è stato arrestato il presidente dell'Iri, per i fondi neri a Dc e Psi. L'altro ieri, De Benedetti ha consegnato un dossier, dove confessava di aver pagato tangenti plurimiliardarie a tutti i partiti. A tutti tranne che al Pci. Eppure leggendo i giornali, si ha una sensazione diversa. L'«Espresso» titola «Occhetto, i tg riempiono i sommersari di notizie su «Greganti che parla ed inguaja il Pds». Che cos'è, allora? Un complotto? Risponde ancora il coordinatore della segreteria di Botteghe Oscure, Davide Visani: «No, noi non pensiamo ad un complotto. Né a trame oscure». Ed allora, cos'è? Semplicemente: «Una campagna giornalistica e politica». Campagna che «non ha nulla a che spartire con la ricerca della verità, nella quale sono impegnati i magistrati». Ecco allora, che «per fare chiarezza su notizie incomplete, inesatte o addirittura false», Botteghe Oscure ha organizzato una conferenza stampa. C'erano Davide Visani, Mauro Zani, Fabio Mussi, «Fassino» e Gavino Angius. Non c'era Marcello Stefanini. Non sta molto bene, ma non è questa

Mondo». Sull'argomento, una battuta la farà anche Piero Fassino. Per dire che «dovete dei magistrati indagare, così come è dovere dei giornalisti scrivere ciò che ritengono più opportuno». Ma nessuno ha diritto «di creare mostri». Proprio quello che, invece, è stato fatto con Verzelletti. «Per 72 ore è stato sbattuto in prima pagina un signore senza chiedere chi fosse, cosa avesse fatto. Solo perché era nel consiglio di amministrazione della San Paolo Bank di Vienna? Ma è stato 12 anni nel consiglio della San Paolo di Torino, membro dell'esecutivo. Sarebbe bastato chiedere chi fosse, a quelli che quella banca hanno diretto con lui per 12 anni. E scoprire che magari era un uomo «igroso»».

La valigetta da un miliardo. E quella con cui Greganti è stato fermato dalla guardia di Finanza. Spiega il coordinatore della segreteria: «Come si tratti di una tangente è un'affermazione falsa. Che risulta dagli atti acquisiti al processo, che, com'è noto, è aperto da tempo. Ma Visani dice di più: «Noi siamo in grado di dimostrare quanto diciamo, anche se non è un processo. Allora, qual è la verità? Per il Pds, questa: «Si tratta della vendita di un immobile, come peraltro ha già testimoniato l'imprenditore Binasco». Ancora più nel dettaglio: «Si tratta di un preliminare di compravendita che era inteso tra noi e quell'imprenditore. Siccome, poi, quel preliminare non ha portato ad un vero e proprio contratto, perché non è stato ratificato, sono intervenuti altri acquirenti con offerte più vantaggiose, noi non solo abbiamo restituito il miliardo pattuito come caparra, ma abbiamo anche pagato una penale di 100 milioni». Ai dirigenti della Quercia, insomma, la «campagna» di oggi ricorda tanto gli analoghi scopi, pochi mesi fa, sui finanziamenti in rubli al Pci. «Anche allora noi reagimmo ed in sede giudiziaria c'è stato un processo, conclusosi con un'archiviazione. Ebbene, noi siamo convinti che anche stavolta, quando si scaverà sui «fatti clamorosi» di cui parla l'«Espresso», si arriverà alla stessa conclusione. Fatto sta, comunque, che di Greganti in questi giorni si parla. Ne parlano i Tg che più o meno dicono: «Greganti sta parlando ed ammette le tangenti in nero». Prima smentita del Pds: «Non è vero. Non è stato il Pds a dare un passaggio fra due società, il tutto è avvenuto senza transite per il partito». Una spiegazione, che però, non basta ai cronisti. Che insistono: ed il «complotto» di Visani, calmo risponde a tutti: «Non ne sapevamo nulla prima e quel poco che sappiamo lo abbiamo appreso su giornali. Noi

sappiamo, ma ripeto, solo per averlo letto, che quei soldi provenivano dalla vendita di una quota societaria. Debbo aggiungere che Greganti, per quanto ne sappiamo, poteva tenersi quei soldi e non consegnarli. L'informarci, così come il chiederci cosa face da parte sua, sono stati atti di correttezza. Comunque, questa materia è nelle mani dei magistrati».

Il caso Pollini. «Doleroso caso dell'arresto del compagno Pollini». Anche qui, Visani ribadisce: «Il partito, né tramite altre persone, né direttamente, ha mai preso tangenti. F. sono affermazioni che possiamo fare senza timore di essere smentiti». Anche di fronte all'arresto dell'ex tesoriere. Ora questo proposito, «ci sono tre cose che hanno già avuto un primo chiarimento», spiega di Visani. La prima: «L'imprenditore Marzocco, chiamato in causa, ha dichiarato al magistrato di non conoscere Pollini e di aver avuto rapporti solo con Caporali». Secondo: «Un altro imprenditore, Altobelli, ha smentito di aver dato tangenti al Pci». Terza cosa. Riguarda un (altro) eventuale conto estero del Pci-Pds. In questo caso, Visani dà anche una «retroscena». Questa: «Lo stesso Pollini, in queste ore, a chiedere che si facesse una rogatoria internazionale. Si vuole sapere, insomma, se esiste questo conto che ne è il titolare. Siamo noi a volerlo sapere, perché quando la verità verrà fuori si saprà che quel conto non appartiene al Pci».

Le cooperative. Visani scandisce bene le parole: «Dico in modo fermo che il nostro rapporto politico col movimento cooperativo si è svolto, sviluppato, consolidato alla luce del sole». Per capire: «Il Pds ha difeso le coop dalla discriminazione, le ha sorrette ed aiutato a diventare imprese degne di stare sul mercato». Tutto qui. Con l'aggiunta, che il Pds non nasconde, che «questo rapporto saldo, forte, si è espresso anche in forme di aiuto finanziario». In ogni caso, «tutte legittime». Visani sta parlando delle Feste dell'Unità, delle sponsorizzazioni, dei contributi volontari. «Al contrario, non abbiamo mai chiesto né ottenuto tangenti dalle imprese cooperative». E a tutt'oggi, «non c'è ancora una testimonianza, una prova che dica che sia arrivata una bustarella al Pci o al Pds».

La propria innocenza che chiede ai giudici di fare i processi. Di fatti subito Mussi va benissimo che in un sondaggio fatto fra gli ascoltatori della trasmissione di Santoro, la maggioranza era convinta del coinvolgimento del Pds. Non sarebbe potuto essere altrimenti, visto il martellamento di giornali e Tv. Ma «l'opinione pubblica si forma e si modifica sulla base dell'accertamento dei fatti. E noi siamo fiduciosi che quell'opinione si correggerà». Un esempio? L'«Espresso» dice che 70 dirigenti del Pds sono coinvolti in varie inchieste. «Ma non dice che molti di loro sono già stati assolti». Altro giro di domande: un giornalista comincia parlando di «tangenti rosse». Gavino Angius lo interrompe: «È un fatto, non un'opinione che nessun imprenditore abbia versato tangenti al Pds». Allora, Angius legge l'elenco dei dirigenti dc e psi raggiunti da «avvisi». E aggiunge: «Non uno dei 112 membri della nostra direzione è stato raggiunto da un avviso. Ma forse è proprio questo che non si sopporta...».

MILANO. «Si, confesso di aver dato 500 milioni a Giulio Caporali, allora rappresentante del Pci nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie di Stato. L'ex amministratore del Pci, Renato Pollini, invece, non l'ho mai conosciuto. Ignoro chi fosse il referente del Pci, per quelle tangenti...». Così ha detto ieri, al sostituto procuratore della Repubblica Tiziana Parenti che lo stava interrogando, l'imprenditore Alessandro Marzocco, titolare della Socimi. Marzocco sarebbe stato, secondo il racconto del collettore pentito Giulio Caporali, uno dei grandi e involontari finanziatori del partito comunista. Il titolare della Socimi, già indagato per Mani Pulite, effettivamente ha raccontato al magistrato di aver versato a vari funzionari che rappresentavano i partiti nelle Ferrovie, ben 6 miliardi di lire: una cifra esorbitante, che però gli avrebbe garantito commesse per 90 miliardi. Di questi 6 miliardi, ha spiegato Marzocco, 500 milioni andarono tra il 1986 e il 1988 a Giulio Caporali, «ultimo ad essere pagato»: 300 milioni furono consegnati a Caporali «brevi manu», in due rate da 150, mentre 200 milioni furono versati su un conto ciliato aperto presso la banca austriaca Girocentrale. La deposizione di Marzocco contrasta su un punto con quella di Caporali. L'ex rappresentante del Pci in seno al consiglio di amministrazione delle Ferrovie sostiene infatti di aver consegnato a Marzocco, ai tempi, una busta gialla e chiusa. Nella busta, dice Caporali, c'erano gli estremi del conto segreto viennese, forniti dall'allora amministratore del Pci Renato Pollini. Marzocco

ricorda invece un semplice foglietto piegato in quattro. Pollini, peraltro, nega ogni responsabilità in questa vicenda. Ieri si è avuta una giornata cruciale per le sorti giudiziarie dell'ex amministratore del Pci. Il sostituto procuratore Tiziana Parenti ha interrogato infatti anche Antonio Altobelli, manager della Sasib (gruppo De Benedetti). Giulio Caporali aveva ritenuto ai giudici milanesi di aver stilato e consegnato a Pollini una lista di aziende disposte a «sostanzionare» il Pci, in cambio di appalti: tra queste, a sua detta, c'era per l'appunto la Sasib. Altobelli ha spiegato che Caporali gli consigliò di andare a parlare con Renato Pollini, ma che il consiglio non venne accolto. Caporali, infatti, era già compromesso per via della «storiaccia delle «lenzuola d'oro» (e nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice Italo Ghiti, il nome di Giulio Caporali è accostato a quello di Ludovico Ligato: i due avrebbero fatto parte di un medesimo disegno criminoso).

La tornata di interrogatori si è conclusa ieri sera a San Vittore, ancora alla presenza dell'infaticabile dottor Parenti, il magistrato, affiancato dal collega Elio Ramondino, ha raccolto la deposizione dell'ex capogruppo pedisiano in Regione, Gianstefano Buzzi, coinvolto nell'inchiesta sul telesequestramento a Como. Buzzi, arrestato sabato scorso perché accusato di aver ricevuto 40 milioni di tangenti pagate dall'imprenditore Ottavio Pisante e dal gruppo Como Calore, verrà smentito stamane dal Gip Italo Ghiti, che deve decidere se convalidare o meno l'arresto.



Il segretario del Pds Achille Occhetto. Parlando a Trieste ha respinto l'idea di una corresponsabilità del partito nel sistema delle tangenti: «Siamo tra coloro che più hanno lottato per smantellarla»

«Non siamo corresponsabili di un sistema che ha unito partiti di governo e grande industria»

Occhetto: «Complici di Tangentopoli? No, abbiamo lottato per smantellarla»

«Non ci dichiareremo mai corresponsabili del sistema delle tangenti che ha unito partiti di governo e grande industria: perché non lo siamo e perché non vogliamo essere associati a un lavacro che dovrebbe poi assolvere i veri colpevoli». Da Trieste e Udine, Occhetto reagisce alla campagna di stampa contro la Quercia. E rilancia il ruolo di una grande forza di sinistra che sappia attrarre parte del centro.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

TRIESTE. Sull'aereo che lo sta portando da Roma a Trieste, dove in serata farà un comizio, Achille Occhetto sfoggia giornali e settimanali. E trattiene a stento una reazione di rabbia. Sue fotografie e caricature campeggiano sulle copertine patinate, dove si sostiene di avere «nomi e prove» di un coinvolgimento del Pci-Pds in Tangentopoli. I grandi quotidiani come *La Stampa* e il *Corriere della Sera* non rifiutano poi dell'occasione di accostare le lunghe interviste col «disidente» Pietro Ingrao a com-

mentati per il più malevoli nei confronti del segretario del Pds. Ma è soprattutto quella copertina dell'«Espresso», con la sua caricatura e il titolo personalizzato - «Occhetto e il Pci - a risultare indigesta. D'altra parte è anche un po' intempestiva, nel giorno in cui Carlo De Benedetti, proprietario del gruppo editoriale, confessa di aver pagato per anni tangenti (per decine di miliardi a Dc e Psi). «Voglio vedere se la prossima settimana pubblicheranno un'altra caricatura, con un titolo: Padronopoli... Non è che posso difendermi io da questi attacchi personali. È il Pds che è sotto tiro...». Già, Padronopoli. Saranno coincidenze, ma i proprietari giornali che hanno scelto questo lunedì la Quercia come principale bersaglio polemico - dalla Fiat di Agnelli, al gruppo di De Benedetti, a Berlusconi - sono tutti affezionato sponsor del sistema di potere, basato sull'asse Dc-Psi, che è crollato sotto i colpi delle inchieste. Occhetto ci torna alla sera, parlando nell'affollata, magnifica piazza Unità d'Italia a Trieste. Qual è l'obiettivo di questa campagna di stampa? Fare ammettere al Pds che anche nelle sue file, o in quelle del Pci, si sono verificati dei comportamenti illeciti? «Ma questo l'abbiamo detto in tutti i casi in cui è avvenuto. Non abbiamo coperto nessuno e siamo intervenuti col bisturi, e con radicali rinnovamenti. Come a Milano e a Napoli. Dopo gli eventi milanesi - ricorda ancora una volta Occhetto -

sentiti il dovere di chiedere scusa ai paesi». Ma se l'obiettivo è quello di ottenere dalla Quercia l'ammissione di una supposta partecipazione al «sistema di potere» che ha deprezzato il nostro Paese, questo obiettivo non sarà colto mai. «È un tentativo che respingo con sdegno - esclama Occhetto tra gli applausi - noi non siamo tra i costruttori di Tangentopoli, ma tra coloro che hanno con più forza lottato per smantellarla. Non è mai accaduto - ripete il segretario del Pds - che gli esponenti dell'economia e della finanza che oggi ammettono di aver largamente partecipato al sistema delle tangenti, siano stati invitati dalla segreteria della Quercia a «passare in cassa». Non era mai accaduto nemmeno col Pci di Natta e di Berlinguer. «Altri partiti lo hanno fatto e ne dovranno rispondere». Le stesse dichiarazioni di Carlo De Benedetti, che non ha nominato il Pci-Pds tra i beneficiari dei suoi finanziamenti illeciti, con-

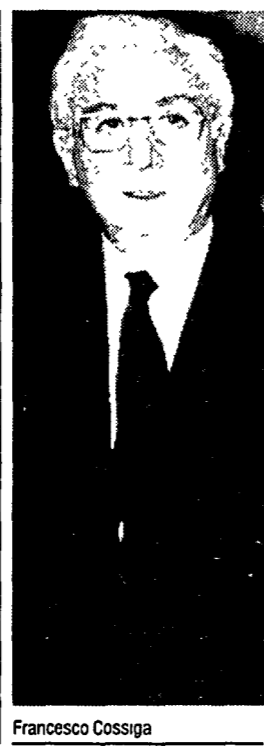
fermano per Occhetto ciò che è stato sempre detto da lui e dagli altri dirigenti della Quercia. «Era stata messa in campo una vera e propria macchina da guerra con l'obiettivo di tenerci inchiodati al fuogioco. E intanto, contro di noi si montava un'attacco casale accusatorio gigantesco, mentre si indagava su qualche cooperativa. Che si indaghi - afferma il segretario del Pds - e che si vada all'accertamento della verità. Noi non chiediamo altro: intanto una cosa è chiara: siamo un partito povero, costretto per sopravvivere a sorreggersi sui contributi volontari degli iscritti e dei simpatizzanti, e a vendere i propri residui beni immobili. Ai partiti di governo, per ammissione degli stessi imprenditori, sono andati miliardi a non finire. Non ci dichiareremo corresponsabili: perché non lo siamo e perché non vogliamo essere associati a un lavacro che dovrebbe poi mandare assolti i veri colpevo-

li». Occhetto dunque è intenzionato a «tenere duro», come lo invitano a fare molti militanti nel corso di queste prime manifestazioni elettorali. «Dobbiamo essere preparati - ripete nei comizi e nei colloqui con i dirigenti locali del partito - non c'è dubbio che si farà di tutto per impedire che il processo di rinnovamento di cui siamo parte importante vada avanti, che una vera svolta nella vita della Repubblica si compia. Non grida al «complotto» il leader della Quercia. L'antimemo accusa i giudici. Il Pds, anzi, è il partito che più si è battuto per non ostacolare e retardare l'opera della magistratura. (E del resto, l'atteggiamento di Craxi, tra gli altri catastrofici danni, ha prodotto anche quello di rendere praticamente impossibile qualunque critica da parte dei politici all'opera dei magistrati, anche quando sarebbe fondata). Ma è chiaro che la sua è una battaglia impegnata su molti «fronti», esterni e interni. Sembra che anche gli ultimi sondaggi, dopo l'arresto di Pollini e le

Il Pds sul caso Buzzi

«Amarezza e perplessità per l'arresto del capogruppo alla Regione Lombardia»

ROMA. La Quercia esprime «amarezza e qualche perplessità» per l'arresto, avvenuto sabato scorso, di Gianstefano Buzzi, capogruppo del Pds in consiglio regionale. Buzzi risulterebbe coinvolto nelle tangenti pagate per il telensecaldamento a Como, ma egli respinge nettamente ogni addebito. In una nota del gruppo regionale si ricorda che non appena sono circolate le prime indiscrezioni su un suo possibile coinvolgimento, Buzzi aveva immediatamente informato partito, gruppo e consiglio regionale. Si era, inoltre, presentato spontaneamente al magistrato per chiarire la sua posizione. «Questo suo comportamento - nota il gruppo pds - associato ai molti anni di trasparente impegno politico, nonché al suo stile di vita, avvalorano la nostra fiducia e l'au-



Francesco Cossiga

«Ma non posso certo dire che il suo pensiero politico corrisponda al mio»

Cossiga: «Pace con Scalfaro? Non abbiamo mai bisticciato»

ROMA. Pace fra Scalfaro e Cossiga? No, perché non c'è mai stata guerra, risponde in sostanza l'ex picconatore: in questo è d'accordo con l'attuale inquilino del Colle. L'altro giorno a Bari infatti, dopo la sfilata degli alpini e il pubblico abbraccio davanti alle telecamere, Scalfaro aveva spiegato che non è esatto parlare di «pace», perché l'«astio» nei confronti del senatore a vita non è mai venuto meno, anche se permangono, nella «chiarezza», le ben note divergenze politiche. Nonostante la precisazione, però, la «riconciliazione» fra i due era finita comunque nei titoli dei giornali. Ecco perché Cossiga (il quale a Bari aveva rifiutato ogni commento) ieri ha precisato a sua volta: «Di conciliazione - ha detto al G1 - né Scalfaro né io avevamo biso-

gnato». Abbiamo avuto tesi profondamente diverse. Non posso dire neanche oggi che il pensiero dell'on. Scalfaro, sia politico sia istituzionale, corrisponda al mio. Abbiamo avuto anche degli scontri, ma sempre aperti. Scalfaro non si è mai lasciato andare alla mormorazione, e quello che doveva dire lo ha sempre detto apertamente. Io ho risposto altrettanto apertamente, certo non con la mormorazione». Qual è allora il significato dell'abbraccio di Bari? Cossiga la mette così: «Istituzionalmente, in un momento così grave, in quell'ambiente, davanti a quella gente, senza che ce lo dicessimo - lui che è il futuro e io che sono il passato - abbiamo ritenuto di far capire che vi era una unità in questo momento tragica per la vita del paese». In realtà, qualcosa in più

Gli Editori Laterza e la Libreria Campus sono lieti di invitarLa alla presentazione del libro

Atlanta Connection
di Giuseppe F. Mennella e Massimo Riva

Interverrà Nerio Nesi.
Saranno presenti gli Autori

Oggi Martedì 18 maggio, ore 21,00
Libreria Campus, via Rattazzi 4, Torino

L'«Espresso» - «Un libro choc»
Sole 24 Ore - «Il ritmo del giallo, il rigore dell'inchiesta»
La Stampa - «Una vera e propria spy-story»
Il Giorno - «Un giallo finanziario, uno straordinario romanzo»